

avrebbe accordato a vari Istituti di beneficenza, ad Associazioni popolari di previdenza e di mutuo soccorso, a Società operaie e Fratellanze militari, a Stabilimenti ospitalieri, ad Istituzioni d'indole educativa e professionale, o volte alla tutela della salute pubblica e della pubblica igiene.

Si volle stabilire innanzi tutto che tali elargizioni e donativi non erano stati mai per lo innanzi concessi alle istituzioni del collegio, nè dal conte Giovanni Angelo nè dalla sua famiglia; e che si erano verificati soltanto nella settimana precedente alle elezioni, come un mezzo di seduzione e di corruzione, come un mascherato mercimonio di voti a beneficio della candidatura Bastogi, contrattato ed eseguito tra il fratello dell'eletto e i singoli elettori membri delle associazioni così beneficate, o coi membri di esse legati da vincoli di parentela o d'interesse. E per recarne la prova si esibirono certificati di sindaci dei vari Comuni del collegio attestanti che dai registri comunali non appariva traccia di donativi di simil genere elargiti dalla famiglia Bastogi in tempi anteriori.

A quelle accuse rispose la difesa dell'eletto osservando in primo luogo: che i fatti accennati non riguardavano punto la persona dell'eletto stesso: ma solo il fratello di lui, nella sua qualità di consigliere provinciale, sotto i cui auspicii e per l'opera del quale, già da lungo tempo invocata dallo stesso candidato soccombente, si era di fresco composto l'antico dissidio esistente fra il capoluogo del Collegio e le frazioni rurali; ed in quella occasione, quasi a celebrare la pace conchiusa, si era dai vari corpi morali ed Istituti stimolata la sua generosità, in tempo antecedente allo scioglimento della Camera elettiva, e quando nè era noto il termine per l'apertura dei Comizi, nè alcuno aveva proposto agli elettori la candidatura del conte Giovacchino Bastogi. A sostegno delle sopradette affermazioni la difesa dell'eletto produsse molte dichiarazioni firmate da gran numero di cospicui cittadini, assessori e consiglieri comunali, possidenti e professionisti, operai e popolani, tutti elettori iscritti nelle liste del collegio e come tali certificati dai sindaci rispettivi; attestanti che il conte Giovannangelo Bastogi, noto per molte e cospicue opere di carità nella Provincia e fuori, aveva, anche in epoche diverse e anteriori d'assai alle elezioni, sussidiato, e preso impegno di continuare a sussidiare, le

istituzioni pubbliche e popolari volte a intenti di carità e di previdenza.

Vollero a cagione d'esempio i reclamanti denunziare come suggerita da intendimenti di corruzione elettorale la elargizione di lire quattromila dal conte Giovannangelo Bastogi accordata agli spedali riuniti di San Cristofano in Montepulciano, per dotare con quella somma l'Istituto di un compiuto armamentario chirurgico. Ma mentre da un lato si poté stabilire che il donatore era delegato a rappresentare il Consiglio provinciale di Siena nell'amministrazione dell'ospedale, dall'altro lato si ebbe la prova documentata, per certificati autentici firmati dall'autorità e dai medici e chirurghi curanti, che quel dono era stato molto tempo innanzi richiesto per porre l'Istituto ospitaliero in grado di prestare ai poveri ammalati i necessari soccorsi, e che fu dal benefattore concesso fino dal mese di marzo dell'anno 1892, come incontestabilmente apparisce non solo dagli attestati del Rettore, ma anche dalle deliberazioni del Consiglio comunale di Montepulciano, regolarmente registrate alla loro data nei protocolli municipali.

Un altro sempio di elargizioni fatte in un tempo vicino alle elezioni, denunziarono i reclamanti nel dono di lire mille alla Compagnia di assistenza la *Croce Verde*, che non aveva prima di allora ricevuto sussidio alcuno. Se non che il presidente di quella Associazione certificò che la elargizione era stata richiesta ed accordata qualche mese innanzi, nè poteva la Compagnia ricever sussidii in epoca molto anteriore perchè la sua costituzione e la sua legale esistenza non risalivano oltre il 15 maggio 1892.

Accennarono altresì i reclamanti ad una offerta di lire cinquecento sottoscritta dallo stesso conte Giovannangelo Bastogi in una nota di oblazioni per i restauri della Cattedrale di Chiusi. Si scorge però dai documenti ufficiali prodotti in atti, che il Duomo di Chiusi è monumento nazionale e i suoi restauri si compiono per privata offerta da una *Commissione civile*, il cui presidente è nominato dal Governo, e sotto la direzione di un architetto a nomina del Ministero della pubblica istruzione. La lista degli oblatori porta i nomi così dei più cospicui cittadini per somme assai superiori a quella data dal fratello dell'eletto, come de' più modesti popolani per minima offerta.